

JUDO

Basile torna a casa «Mi rimetto al lavoro»

Torino riabbraccia il campione olimpico n.200 della storia azzurra: «Loro non mi basta: sarò il primo a vincere due volte»

ENRICO CAPELLO

Vorrebbe fare l'attore in *Gomorra*, lo attrae la televisione, è un grande judoka e un personaggio "che piace", uno che sa fare notizia, ma Fabio Basile, nonostante l'improvvisa e giustificata popolarità dopo l'oro vinto nei 66 kg alle Olimpiadi di Rio, resta un ragazzo di quasi 22 anni (li compirà il 7 ottobre), genuino e guascone. Lo ha dimostrato martedì quando, verso mezzanotte, l'aereo in arrivo da Roma è atterrato all'aeroporto di Caselle di Torino, riportandolo, per la prima volta, nella sua regione natia dopo Rio e le vacanze a Taranto, terra dei nonni materni, con la fidanzata Sofia Petitto.

Grande l'attesa, quindi, per vederlo da parte di una folla di un centinaio di persone tra familiari, amici e atleti della scuola Akiyama, tra cui il maestro Pierangelo Toniolo e il sindaco di Settimo Fabrizio Puppo, che lo hanno acclamato da eroe. E lui, il pitbull di Rosta, abbronzatissimo, non si è risparmiato: ha stappato una bottiglia di spumante, ha salutato uno a uno i tifosi, ha scattato selfie, ha tirato fuori dallo zaino la medaglia d'oro, mettendola al collo dei bimbi.

«Anche lo scorso aprile, quando vinsi a Kazan il bronzo agli Europei, la gente era venuta ad aspettarmi a Caselle - ricorda l'olimpionico dell'Esercito - . Ero felice ma dissi subito che quella medaglia era solo l'inizio e che il meglio doveva venire, che c'erano le Olimpiadi. Adesso,

con l'oro al collo, si può fare davvero festa. Non sarebbe stata la stessa cosa se questa medaglia fosse stata d'argento o bronzo». Basile accarezza i ragazzi dell'Akiyama e il suo respiro si fa profondo. «Ho fatto qualcosa d'indelebile e ne sento la responsabilità. Voglio tramandare la mia storia ai ragazzini perché imparino ad avere sempre una meta cui tendere. Devono fare sport, non importa quale». A Taranto, Fabio è diventato l'idolo dei turisti che lo hanno inchiodato in spiaggia per autografi e scatti, non risparmiandolo neanche nelle soste notturne negli autogrill pugliesi. Ma lui non vuole cadere nella "trappola" della facile notorietà. «Non ha paura di niente, anzi sì, dell'aereo (ride ndr) ma penso, dopo questa estate, di aver superato pure quella. Vivo di stimoli e ho ancora fame. Ho già detto a Piero (Toniolo ndr) che da domani sono pronto a tornare ad allenarmi. Guardo già a Tokyo 2020. Nessun judoka italiano ha mai vinto due ori olimpici. Io devo riuscirci». Toniolo se lo coccola e racconta alcuni aneddoti sul suo allievo. «Alleno Fabio all'Akiyama dall'età di 9 anni. Oggi viene premiata la lungimiranza dall'Esercito che non lo ha sradicato dalle origini e gli ha permesso di continuare ad allenarsi a Settimo. A Rio, prima di ogni combattimento, mi cercava e bastavano 5 minuti per intenderci su cosa fare sul tatami». Nessun punto debole allora? Toniolo sorride. «Sì, tra i pochissimi avversari che nelle giovanili riuscirono a battere Fabio ci fu una ragazzina, Carlotta Berverato, judoka di San Mauro. I suoi bellissimi occhi erano stati più efficaci di un ippon».

